

mercio internazionale sia ai diversi ceti sociali); ha conosciuto declino quando la situazione si è rovesciata, dopo gli anni Settanta, quando, prima lentamente e negli anni Novanta per strappi, si è barattato l'allargamento del consenso con la mancata modernizzazione delle istituzioni.

Roberta Garruccio

CORRADO SCIBILIA, *L'olimpiade economica. Storia del Comitato nazionale per l'indipendenza economica (1936-1937)*, prefazione di Paul Corner, Milano, FrancoAngeli, 2015, pp. 172, euro 23.

Il libro ricostruisce la breve storia del Comitato nazionale per l'indipendenza economica (Cnie), un organismo creato dal partito nazionale fascista nell'ambito della politica autarchica con lo scopo di ridurre la dipendenza dell'Italia dall'importazione di materie prime. Costituito nella primavera 1936, come evoluzione del Comitato per la resistenza alle sanzioni, creato pochi mesi prima, il Cnie avviò da subito alcuni progetti: costituì due centri di ricerca, uno sul settore tessile a Milano e l'altro sul settore minerario a L'Aquila (città natale e feudo politico di Adelchi Serena, il maggiore sostenitore del Comitato); inoltre, indisse il primo concorso nazionale per le materie prime fondamentali (un'"olimpiade economica", secondo la propaganda), per premiare le migliori ricerche sullo sfruttamento economico delle materie prime italiane.

Ad animare quelle iniziative furono due figure di secondo piano dello stato fascista: Aldo Aytano e Corrado Petrone. Entrambi con formazione giuridica, alternarono vorticosamente incarichi nell'apparato giudiziario, nei gabinetti ministeriali e nelle amministrazioni parallele, incrociandoli con un'incessante attività pubblicistica e la precoce appartenenza al Pnf, alla perenne ricerca di più solide protezioni e nuovi guadagni. Alla ricostruzione della carriera di queste due figure è opportunamente dedicata una parte consisten-

te del libro, necessaria per ricomporre tutti gli elementi connessi alla vicenda del Cnie ma che, al tempo stesso, apre un percorso di analisi parallelo: due studi di caso di tipici esponenti delle seconde linee del regime, capaci di illustrare con efficacia il ruolo giocato da cooptazione, favoritismi e clientelismo nella formazione e selezione della classe dirigente fascista.

Il Cnie costituì per Aytano e Petrone un'occasione per acquisire visibilità e nuove entrate nell'establishment. Nell'attività del Comitato seppero coinvolgere Pietro Badoglio, cui fu assegnato l'"alto patronato" dell'iniziativa in nome del necessario legame tra industria e difesa, e alcuni autorevoli esponenti del mondo economico, tra cui spiccano i nomi di Guido Donegani e Senatore Borletti: il primo e i secondi, tuttavia, più interessati a cercarvi occasioni per assecondare i propri progetti e interessi che al reale successo dell'ente. Fu invece il coinvolgimento di Adelchi Serena — segretario ad interim del Pnf nei mesi della guerra d'Etiopia, quando Starace fu inviato al fronte — a risultare realmente decisivo. Serena vide infatti nel progetto di Aytano e Petrone l'occasione per ampliare ruoli e attribuzioni del partito, ponendolo "al centro della rete di relazioni tra ricerca, industria, militari e politica" (p. 15).

Nelle intenzioni iniziali, il Comitato avrebbe dovuto assurgere a vero e proprio "stato maggiore dell'economia" (una qualifica per la verità attribuita anche ad altri organismi economici di quegli anni, a dimostrazione della pervasiva militarizzazione che investì l'intervento pubblico durante gli anni Trenta). Le roboanti formule propagandistiche ottennero però, in questo caso, ben pochi riscontri con la realtà. Il Cnie ebbe infatti vita stentata e brevissima. Già dopo i primi mesi fu svuotato di poteri e funzioni, e venne definitivamente sciolto nell'estate 1937, a poco più di un anno dalla sua fondazione; quando, tra l'altro, con il suo ritorno in Italia, Starace aveva assunto nuovamente la guida del Pnf. I progetti avviati e in corso furono in seguito attribuiti al Cnr, presieduto proprio da Badoglio.

Scibilia ripercorre minuziosamente, con grande abbondanza di dettagli, la storia del Cnie. Ne risulta un'analisi al microscopio, che dà conto di ogni passaggio dell'iter costitutivo del Comitato e di ogni rivolto della sua attività, stringendo però il campo d'osservazione. Rimangono sullo sfondo il contesto istituzionale e politico, interno e internazionale, della politica autarchica, così come gli antecedenti e gli sviluppi dell'attività del Comitato. È, evidentemente, una precisa scelta dell'autore, che privilegia un'analisi molto ravvicinata delle numerosi fonti (tra le quali le carte di Adelchi Serena, non ancora depositate presso un'istituzione archivistica) tralasciando invece di confrontarsi con la storiografia sull'economia dell'Italia fascista e, in particolare, con quella sulle diverse diramazioni dell'autarchia.

Eppure, parallelamente al Cnie, nel breve periodo in cui questo fu in attività, agirono altri soggetti, che ne contenevano ruoli e funzioni e raggiunsero risultati ben più rilevanti: l'Iri, il Cnr, le corporazioni, la sovrintendenza, poi sottosegretariato e ministero per gli scambi e valute, senza dimenticare le funzioni istruttorie e di regolazione assunte dalle associazioni imprenditoriali. Si trattava di organismi molto più solidi e qualificati, sia per il profilo istituzionale sia per le competenze tecniche che erano in grado di mobilitare. Inserita in questa trama di poteri e di apparati, l'iniziativa di Aytano e Petrone appare evidentemente velleitaria, se non sin da subito destinata al fallimento. Non per questo però la sua ricostruzione è priva di motivi di interesse. La ricerca al microscopio di Scibilia, infatti, nella minuziosità del racconto mostra in filigrana i rimandi ad almeno due nodi interpretativi di indubbia rilevanza.

Il primo, vi accenna l'autore nell'introduzione, è l'incapacità del Pnf di assumere un ruolo significativo nell'ambito delle politiche economiche. La vicenda del Cnie è in questo senso emblematica, perché si collocò in un momento, quello della svolta autarchica della metà degli anni Trenta, in cui il rapporto con il mondo economico e con la

dirigenza dei grandi enti sembrò diventare più favorevole alla politica. Emersero allora limiti "di sistema" (il ruolo di organizzatore della mobilitazione e di pedagogo assegnata al Pnf, escluso invece da ogni funzione di governo), ma anche di uomini. A differenza dei coevi regimi a partito unico, in Italia mancò un Göring o un Trotskij, cioè dirigenti politici di primissimo piano e della prima ora capaci di imporre un proprio indirizzo strategico o di guidare organi dotati di potere decisionale.

Il secondo è relativo alla questione della preparazione bellica. Come osserva Paul Corner nella stimolante prefazione, "il volume serve anche — e forse soprattutto — a rendere chiaro quanto l'idea di guerra fosse centrale nel pensiero e nella politica del fascismo" (p. 10). E serve anche a illustrare quanto la convergenza tra esigenze militari e apparato produttivo sia avvenuta in maniera tardiva e contraddittoria, schiacciata dai limiti strutturali dell'economia nazionale (carenze di materie prime, fonti energetiche, capitali e tecnologie) ma anche dall'irrisolto policentrismo dello Stato fascista, in cui rilevanti furono i personalismi e la concorrenza tra apparati. Il Cnie nacque perché le ambizioni di Aytano e Petrone incontrarono, per un breve momento, i disegni e gli interessi di Serena. Ma dovettero soccombere a soggetti (in primo luogo Badoglio) i cui disegni, interessi e poteri di condizionamento furono più forti.

Alessio Gagliardi

Ai confini d'Italia

DIEGO D'AMELIO, ANDREA DI MICHELE, GIORGIO MEZZALIRA, *La difesa dell'italianità. L'Ufficio per le zone di confine a Bolzano, Trento e Trieste (1945-1954)*, Bologna, il Mulino, 2015, pp. 604, euro 42.

Trasferito all'Ufficio per le zone di confine. Questa frase, dattiloscritta su di un foglietto bianco infilato in un faldone re-